

INTERVISTA

Rosy Bindi

Bindi: attenti al modello Serra

«Se Matteo svuota tutto rischiamo di uscire dai confini del centrosinistra»

Francesca Schianchi A PAGINA 4

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«S

Presidentessa Rosy Bindi, si sente una reduce?

«Altro che reduce, sono una combattente, ho avuto l'onore di metà discorso conclusivo della Leopolda! Ma spero di non essere stata un diversivo per evitare di parlare dei problemi reali del Paese...».

Renzi dice che non lascerà il partito a quelli del 25%.

«So bene che il partito lo guida lui e non esiste per nessun altro possibilità di scararlo. Il problema è: dove lo sta portando?».

Per questo ha parlato di Leopolda imbarazzante?

«Trovo imbarazzante che la classe dirigente del Pd fosse da un'altra parte rispetto al Pd, a fare una manifestazione finita

“Matteo sta svuotando tutto Diventerà il partito di Serra”

su tutti i media quando in un anno non ne ha mai organizzata una di partito che avesse la stessa risonanza e le stesse possibilità di confronto. Perché si va alla Leopolda a elaborare il progetto per l'Italia? Perché Renzi prima occupa una casa e poi la svuota?».

Perché, secondo lei?

«La risposta che mi do è che ci sia un altro progetto in campo: come molti hanno detto, questo è il partito della nazione».

Franceschini sostiene che il Pd è nato sabato.

«Allora ci comunichi di quale partito è stato segretario nel 2009. Franceschini è sempre stato bravissimo a giustificare i suoi cambi di posizionamento, ma anche questa è una prova che c'è stata una rottura tra Pd e Leopolda».

Presidente, non è che voi «reduci» parlate così perché siete stati messi da parte?

«Neanche per idea. Io non ho votato contro Renzi al congresso, non ho sostenuto nessun candi-

dato. E ho anche troppo da fare con l'Antimafia, ho già annunciato che ho fatto le nozze d'argento col Parlamento, non mi ricandiderò. Ma il Pd deve saper interpretare la piazza della Cgil, in cui stava una parte consistente del Paese reale e della sinistra».

Ma la vocazione maggioritaria non era l'obiettivo del Pd?

«Io infatti ho riconosciuto a Renzi di aver saputo interrompere il continuismo Pci-Pds-Ds. Ma anche il partito a vocazione mag-

gioritaria non esce dai confini di centrosinistra. Il mio partito non può diventare il partito di Serra e dire no alla piazza di sabato. Se è così, si sbaglia e si aprono praterie a sinistra, perché nel Pd molti si sentono più vicini alle ragioni di Landini che a Serra, che ha annunciato l'iscrizione al Pd dicendo cose fuori dal nostro Dna. Il rischio non è il Pd di D'Alema, ma quello di Serra».

Se diventa il partito di Serra lascia il Pd?

«In quel caso è il Pd che esce da se stesso. Vedremo, io mi batte-

rò perché il partito non rinneghi le radici dell'Ulivo. Io voglio che al governo ci sia il Pd, non un post Pd, un partito nazione senza basi culturali».

Quindi lei lo vede un rischio scissione.

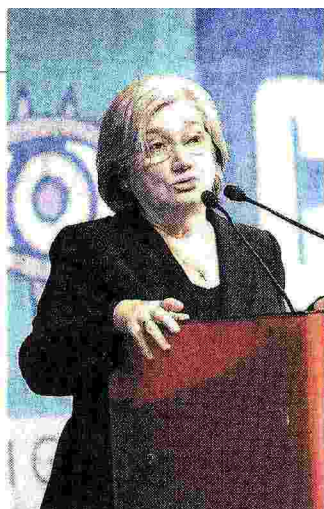
«Scissione non è la parola giusta: è evidente che di fronte allo svuotamento, alla mutazione genetica di un progetto, si riprono partite nel panorama politico. La piazza di sabato che tipo di rappresentanza troverà se il Pd è quello di Serra?».

Cosa dovrebbe fare Renzi?

«Riprendere la legge di stabilità e vedere come si può cambiare a saldi invariati. Riprendere il Jobs act e discuterne con i sindacati. Lui ha fatto dell'art. 18 uno strumento ideologico».

Aggrapparsi all'art.18, dice Renzi, è mettere il rullino in una macchina digitale.

«Io non metto il rullino nella macchina digitale, ma si ricordi Renzi che con questi strumenti si può anche manipolare la realtà anziché vederla meglio: ecco, stia attento a non farlo».



Collocazione

La vocazione maggioritaria non può uscire dai confini del centrosinistra

Minoranza

Rosy Bindi, ex presidente Pd

